Gennaio 2005 - Anno V II - n° 1 1a edizione tiratura: 200 copie
§§§-0=====0-§-0======000=======000-§§-000=======§-00-§-00-§=======000-§§-000======000======0-§-0=====0-§§§

La Corte

0========000========000========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: *amicidellacorte@libero.it*



Foto del 1941

Il Podestà di Montegridolfo, Uguccioni Vincenzo, fotografato insieme a un folto gruppo di donne in occasione della consegna di un diploma ufficiale ad alcune di loro da parte della OND (Opera Nazionale Dopolavoro). Come in tutte le città e paesi, anche a Montegridolfo la testa di Mussolini con l'elmetto fu riprodotta sui muri delle case che erano nei punti più visibili per propagandare l'idea della guerra. Quella che si vede dietro il gruppo è una delle cinque documentate a Montegridolfo.

Visitate il nostro sito internet: www.amicidellacorte.it
Troverete anche i numeri arretrati del nostro notiziario

A cura di Terzo Maffei

LA LINEA DEI GOTI
e
LA GUERRA

Testimonianze di civili e reduci di Montegridolfo

Prefazione di Tiziano Casoli



Comune di Montegridolfo

.....

Copertina del volume che sarà pubblicato dal Comune di Montegridolfo nel corso del 2005 con il contributo di Enti e privati.

Vedere la presentazione di questo volume nella pagina di fronte.

Il volume sulle Testimonianze

Civili e reduci di Montegridolfo raccontano le loro esperienze vissute nel periodo 1943-45: i primi sulla convivenza forzata con i tedeschi protrattasi per quasi un anno durante l'approntamento della Linea dei Goti e il passaggio del fronte, i secondi sulle dure condizioni di vita sopportate nei lager. Viene fatta precedere una cronologia ragionata e un inquadramento storico, con particolare riferimento a tutto quanto concerne la Linea dei Goti.

I testi riportano sia le domande fatte ai testimoni sia le loro risposte, ciò allo scopo di evidenziare il metodo seguito nella raccolta delle testimonianze: si è cercato, soprattutto con domande del tipo "cosa ti ricordi?", di tenere il testimone "incatenato ai fatti" evitando il più possibile sconfinamenti "rielaborativi della memoria".

Questo ha consentito di evidenziare alcuni aspetti specifici, in particolare il "modus vivendi", cioè l'adattamento che si venne creando tra i tedeschi (che erano interessati a non suscitare reazioni negative per poter svolgere il loro lavoro senza intralci) e la gente che sapeva tollerare quella presenza, pur mantenendo con l'orecchio teso a carpire notizie su quando gli Alleati sarebbero arrivati.

Fu così che i tedeschi pagarono sempre il bestiame requisito e parecchie famiglie di Montegridolfo invitarono uno o due di loro al pranzo di Natale del 1943.

Questi fatti avvenivano a casa nostra, in un luogo immerso nella fascia strettamente coinvolta nei lavori della linea di difesa, contraddicendo lo stereotipo del tedesco "crudele e razziatore" come spesso appare nella memorialistica che riguarda più ampi territori; ma ben diversa fu la realtà a casa loro, nei lager.

Là, i nostri militari, che avevano rifiutato come la maggior parte degli internati di collaborare, dovettero sopportare condizioni disumane al limite della sopravvivenza: fame, umiliazioni, punizioni. Ci fu chi trasse sollievo scrivendo rime su quella "vitaccia" e chi alimentò la speranza portando in tasca un "brevetto" devozionale. Intanto, in Russia, ci fu chi vide cadere i compagni esausti sulla neve e finiti con un colpo alla nuca.

Il volume presenta testi che consentono una lettura agile per il lettore più frettoloso e, allo stesso tempo, fornisce ad altri una abbondante notazione a piè pagina con notizie e spunti per un approfondimento storico.

Il volume è alleggerito anche dalle numerose figure a colori, che sono distribuite nelle pagine vicine ai testi cui le figure stesse si ricollegano, quasi sempre disposte di fronte.

Notizie sul dialetto

Nel dicembre scorso Cavalli Emanuele ha partecipato ad una recita dialettale con il gruppo della Provincia; ha presentato le sue meditazioni *sóra e' prugès* con la parlata schietta di una volta. Eccone alcune. A chi lo richiederà daremo il testo intero.

E' Prugrès

…Una volta i gat i magnèva i sórč, inveč oğ a cumprèn i vilëin mi sörč e i biscòt mi gat; acšë a fèn girè l'economia.

…Andèn tla butéga e a lascèn la mèchna te' mèz dla strèda per no fè dö pas, döp andèn a chèsa e andèn a fè e' futing.

..Ogigiórne j'è un sac cumdità; an muvìn e' cul da la sedia e döp avìn prèscia…prèscia…avìn töt na gran prèscia, prèscia d'magnè e frèscia d'fèla; l'è per quëst ch'a spindìn i sold ti lasativ; insòmma a spindìn i sòld per na caghèda.

..Na volta se' saltarèl t'priv töt li port, oğ č'vó la tjèv mèl cès. T'vó metta!? L'è e' prugrès.

E' mèrz dla vğiglia d'San Giusèp

Anche quest'anno gli Amici della Corte faranno il tradizionale falò. Sarà fatto nel solito luogo, nel campo di Emanuele alla Pozze.

Commemorazione del Giorno della Memoria a Montegridolfo

30 gennaio 2005 – presso la sala comunale del Bocciodromo

Interventi del Sindaco, di Roberto Ciuffoli e Tiziano Casoli

Un secolo devastato dalle "idee assassine"
Riflessioni sul '900 *promosse da Terzo Maffei*

Montegridolfo commemora per il terzo anno il Giorno della Memoria. Nel 2003 abbiamo ricordato le vittime dello sterminio nazista e, nel 2004, le violenze subite dai 600mila militari italiani internati nei lager. I numeri ci aiutano a comprendere l'enormità di quelle vicende: 9 milioni di persone furono assassinate in modo pianificato, 6 milioni soltanto nel lager di Auschwitz; 50mila militari italiani morirono nei lager per stenti e violenze o furono fucilati. Questi sono aspetti di una guerra che è stata definita "totale", poiché andò ben al di là della semplice contrapposizione tra opposti eserciti.
Quest'anno ci siamo proposti di risalire alle motivazioni che condussero a questo e ad altro. Per rendere più agevole il discorso procediamo facendo a noi stessi delle domande, in modo sintetico come concesso dallo spazio disponibile.

Partendo dal titolo, perché si parla di secolo devastato?
La devastazione del '900 fu anzitutto etico-politica; la frenetica volontà di emancipazione e di conquista di spazi vitali puntò direttamente sugli obbiettivi; per questo, dal punto di vista istituzionale, ci si liberò dei contrappesi della politica, cioè eliminando la dialettica, il libero confronto delle idee. E' un passaggio che conduce inevitabilmente alla volontà di potenza; poi, quello immediatamente successivo è la distruzione del nemico. Stiamo parlando delle devastazioni innescate dagli Stati totalitari.

Da chi è rappresentato il nemico?
Nello Stato totalitario, il nemico è chi non partecipa alla sua costruzione; quindi si tratta prima di tutto di nemici interni, di individui che non condividono l'idea generale. Questa acquisterà sempre più forza, man mano che si purificherà mediante l'individuazione di quegli individui e la loro eliminazione. Soltanto in un secondo tempo lo Stato totalitario potrà esprimere tutta la sua forza contro il nemico esterno.

Cos'è l'idea generale?
L'idea generale fu definita già nel '700 come l'idea condivisa da tutti gli individui di una comunità; più precisamente, le idee uguali di tutti gli individui costituirebbero l'idea generale. Questa astrazione filosofica era inapplicabile alla realtà, non poteva risolvere il conflitto tra individuo e società, almeno fino a quando non venisse stabilito, per principio, che l'idea generale avesse il primato assoluto. Solo così gli sarebbe stato conferito il potere legittimo di imporsi e autorealizzarsi.

Di quale idea stiamo parlando?
Parliamo di un'idea che soddisfi l'intima aspirazione dell'uomo di raggiungere la felicità, obbiettivo realizzabile soltanto dopo che tutti i bisogni saranno stati soddisfatti. In realtà, intorno a questa idea utopica, si erano già cimentati alcune correnti di pensiero medievali. Ma fu con il progresso scientifico, l'avvento dell'era industriale e il delinearsi di classi sociali più definite, che si crearono le condizioni per il rinascere di quell'idea su basi nuove. Dunque, era giunto il momento di rivestire l'idea con una dottrina; era la volta di Carlo Marx.

Qual'è il fondamento della sua dottrina?
Marx parte dal presupposto che, con il progresso, i ricchi saranno sempre più ricchi e i proletari sempre più poveri; ma, mentre i primi diminuiranno di numero, i poveri aumenteranno. E' necessario che questi prendano coscienza della loro supremazia e

che si preparino alla rivoluzione; così, la classe più umile, sempre più oppressa dalla borghesia, diventerà la classe redentrice di tutta l'umanità. Quindi Marx prospetta la possibilità di un evento che sarà non solo unico, ma anche irripetibile perché il proletariato avrà eliminato tutte le classi, anche la propria; ci sarà finalmente una sola classe, quella universale.

Quale fu l'impatto di questa dottrina?
La dottrina marxista suscitò grande fascino perché irruppe nella storia del pensiero con la potenza delle grandi religioni; prefigurava, con l'avvento della classe universale, cioè di una società senza classi, una specie di paradiso in terra; una volta raggiunto questo obbiettivo, sarebbe stata la fine della storia in quanto nessun accadimento avrebbe più turbato l'umanità. Ma questo accadeva alla metà dell'800; nei decenni successivi nacquero i partiti che si ispirarono alla dottrina marxista e da questa trassero forza, tanto che, mentre proclamavano eventi rivoluzionari, poterono ottenere migliori condizioni per i lavoratori e stimolare legislazioni sociali senza fare ricorso alla rivoluzione.

Così si contraddiceva il fondamento di Marx. E' così?
Sì, infatti agli inizi del '900 divenne ormai chiaro che la rivoluzione "parlata" stava dando dei risultati e che il proletariato non peggiorava le proprie condizioni, anzi le migliorava; d'altra parte lo Stato, sotto la pressione dei rappresentanti dei lavoratori, poteva diventare una sede per ottenere provvidenze in loro favore. Infatti, con la nascita dei partiti socialdemocratici, avevano preso forza le correnti riformiste o, come si diceva allora, revisioniste. La prospettiva della rivoluzione reale sembrava allontanarsi, almeno fino a quando qualcuno non avesse proposto di intervenire sul pensiero marxista con un salto radicale.

Quale fu questo salto?
Il salto fu quello di scavalcare il proletariato, che si rifiutava di fare la rivoluzione, ponendo sopra di lui il partito. Era sufficiente trasferire a questo tutto il potere che Marx aveva affidato alla classe lavoratrice, cosicché la dittatura del proletariato sarebbe divenuta la dittatura del partito. Questa concezione fortemente centralista consentì a Lenin di conquistare la maggioranza nel partito socialdemocratico russo; da qui trasse il nome di partito bolscevico (maggioritario).
Allo scoppio della rivoluzione russa, nel 1917, egli ammorbidì lo strappo nei confronti della dottrina marxista, affermando che, una volta conquistato il potere, la dittatura del proletariato avrebbe esercitato il potere attraverso i Soviet, i consigli dei lavoratori; in questo modo riproponeva l'affermarsi della classe universale. Ma, in realtà, nessun muratore o contadino fu chiamato mai ad amministrare lo Stato.

Come si concretò l'azione del partito?
Specialmente con l'avvento di Stalin, il partito potenziò il suo burocratismo e fu dominato da un gruppo stretto intorno al capo. Fu un'entità assoluta e totalizzante : in occasione delle purghe, a cui i vari settori della società venivano sottoposti per eliminare i deviazionisti, era sufficiente un sospetto o la delazione di un famigliare per essere fucilati o spediti nei gulag, ma l'infallibilità del partito era riconosciuta tanto dagli accusatori come dagli accusati.

Cosa ne fu della classe universale?
Con l'affermarsi delle dittature divenne un obbiettivo sempre più astratto; né le condizioni presenti, né quelle prevedibili potevano offrire speranze per la sua affermazione. Un sussulto giunse con il 1968 quando la gioventù europea propose se stessa come classe universale, ma senza tenere conto che lo stato giovanile è transitorio; poi, quasi tutti presero posto nella società che avrebbero voluto distruggere.

Quali furono le ripercussioni in altri paesi?
Le ragioni del successo della rivoluzione in Russia vanno ricercate nel regime dispotico zarista e nelle condizioni generali molto

arretrate; invece, negli altri paesi, dove era stato raggiunto uno stadio economico più avanzato, la rivoluzione si tradusse in proclami rivoluzionari che restarono tali, tuttavia produssero forti tensioni. In Italia anche a Gramsci parve che la classe lavoratrice non avrebbe fatto la rivoluzione; come Lenin, egli ritenne che il compito dovesse essere affidato al partito, ma soltanto dopo aver conquistato l'egemonia culturale; questa sarebbe penetrata nei punti cardine della società e si sarebbe sostituita al potere esistente.

Il fascismo fu una reazione al bolscevismo?
Alcuni storici lo sostengono con buone ragioni. Tuttavia il primo fascismo fu essenzialmente movimentista e il suo successo non fu propiziato soltanto dagli agrari che lo appoggiarono per proteggere i loro beni da un possibile esproprio comunista; raccolse anche le simpatie di una parte della classe media che non si sentiva più rappresentata dai partiti tradizionali, e quelle di milioni di reduci ai quali era stato promesso che a guerra finita avrebbero ottenuto condizioni di vita migliori per sé e per le proprie famiglie; vi confluirono nazionalisti, anarco-socialisti, repubblicani, futuristi. Cosicché il futuro regime fascista presenterà varie sfaccettature che lo manterranno a un livello di dittatura imperfetta anche se molto proclamata.

Come si caratterizza una dittatura?
In breve, i regimi del '900 - sovietico, fascista e nazista - furono totalitari nel senso che si dotarono di leggi idonee a centralizzare "tutta" la vita nazionale nelle mani di un gruppo dominante e a perpetuare se stessi.

Il nazismo fu una reazione al bolscevismo?
Soltanto in parte. Le condizioni di grande prostrazione in cui versava la Germania dopo la sconfitta diedero a Hitler l'opportunità di prospettare la possibilità di un riscatto nazionale e sociale; come presupposto per ottenerlo, teorizzò la superiorità della razza ariana, cioè tedesca: essa è nobile, generosa verso la collettività, creatrice della cultura, rispettosa delle leggi della natura e di Dio, in contrapposizione alla razza ebraica, subumana perché animalesca, parassita, responsabile della sconfitta militare della Germania. Il popolo avrebbe dovuto armarsi di una forte coscienza nazionale liberandosi della contaminazione ebraica e degli altri partiti, anzitutto di quello bolscevico perché sostenuto da ebrei; successivamente avrebbe dovuto affrontare una guerra per la conquista del suo spazio vitale.

Sterminio e guerra erano nel programma?
Questi obbiettivi furono indicati da Hitler fino dal 1925 nel suo libro "Mein Kampf". Dopo la sua ascesa al potere, nel 1933, furono emanate le prime leggi antisemite che, in particolare, toglievano le proprietà agli ebrei per darle ai "veri tedeschi", poi vennero i ghetti e le deportazioni in massa nei lager.

Quali sono le differenze tra gulag e lager?
Anche se entrambe le istituzioni gareggiarono in numero di vittime, i fondamenti ideologici del loro agire furono differenti: nei gulag sovietici furono mandati a morire milioni di uomini giudicati nemici del popolo e che, quindi, non meritavano di continuare a vivere; mentre nei lager furono uccisi con il gas altri milioni di uomini che non sarebbero nemmeno dovuti nascere perché giudicati contaminatori della razza ariana. In questi fatti si concretarono le idee assassine del '900.

Come si può uscire dal '900?
Molti pensatori si sono posti questa domanda; le risposte non sono concordi; tuttavia, di una cosa si può essere certi: il presupposto di qualsiasi ricetta per uscire dal delirio del '900 è rappresentato dalla conoscenza dei massacri e delle motivazioni che ne furono la causa. Non è per caso che le nostre riflessioni su quelle motivazioni vengano proposte nel Giorno della Memoria.

Redatto a cura di Maffei Terzo

Allegato a La Corte - Gennaio 2005

La Linea dei Goti e la Guerra

Alcuni brani tratti dalle testimonianze dei civili

I rapporti con i tedeschi

(Calesini Maddalena)
…Ricordo che sono venuti a mangiare un giorno per ogni famiglia di Ca' Baldo.

(Ferrini Antonio)
Un capitano, che era nel Palazzo Uguccioni, era ritenuto una persona per bene; …quando il fronte era ancora lontano, diceva alle famiglie del Trebbio: "Sfollate perché qui sarà una grande e lunga battaglia".

(Grilli Albertina)
…A Natale del '43 siamo stati invitati a prendere uno o due tedeschi per il pranzo; noi ne abbiamo preso uno, ma altri ne hanno presi due … Posso dire che qui, al Trebbio, si era creata una buona armonia con i tedeschi.

(Guidi Edvige)
…Il mio fidanzato era stato arrestato dai fascisti e incarcerato a Tavullia; con lui c'erano altri sei giovani; …li avrebbero fucilati. Ci siamo rivolti al comandante tedesco del Trebbio…Gli abbiamo detto che quei poveretti erano giovani inconsapevoli …Dopo qualche momento di esitazione, ha detto che avrebbe provveduto lui. …La mattina dopo Ennio e gli altri erano salvi.

(Maffei Terzo)
…Tutti i giorni venivano dei tedeschi a chiedere vino …I miei decisero di tenere per loro una certa botte, che prese il nome di "botte dei tedeschi"; …vedendo che calava troppo in fretta, i miei cominciarono ad aggiungervi un fiasco di acqua per ogni fiasco di vino che toglievano; …così la fecero durare fino al passaggio del fronte.

(Staccoli Fernando)
…Ricordo che i tedeschi a casa nostra si trovavano bene. Invece, i *Tampèsta* non gli facevano una buona impressione perché avevano l'abitudine di parlare a voce alta, anzi urlavano. Allora dicevano: "Italiani boni, noi boni; italiani cattivi, noi cattivi". In sostanza, posso dire che con i tedeschi ci siamo familiarizzati.

Il lavoro alla Todt

(Ferrini Ennio)
…Ho lavorato al Padiglione insieme ad Arsiero Mulazzani; …facevamo il nostro piccolo sabotaggio, perché facevamo gli incastri delle travi storti, …così non combaciavano; la guardia, che sorvegliava i lavori, ci prendeva in giro, ci diceva: "Ah!, tu calzolaio!"

(Ferroni Virgilio)
…Un giorno ero andato a ritirare la paga alla Todt; …mi sono dovuto gettare nel fosso perché un caccia inglese mi è passato sopra a pelo andando a mitragliare un carro con i buoi.

(Lazzari Virgilio)
…Una volta il comandante tedesco si è arrabbiato con l'altra squadra, che era composta di studenti e impiegati, dicendo che buttavano fuori la terra con un cucchiaio da caffè? Io ho fatto presente che non erano portati a fare lavori manuali; allora il comandante tedesco si è calmato.

Il bestiame

(Cavalli Augusto)
…Il tedesco, appena ha visto la vacca da latte, ci ha detto: "Domani venire prendere vacca". Allora mio padre gli ha detto in modo deciso: "No, tu domani non venire". Così abbiamo salvato la vacca, che era tutto il capitale della nostra stalla.

(Carloni Mario)
…Ho lavorato con la Todt in parecchi posti …, ci pagavano; anche quando ci hanno requisito un paio di vacche ci hanno pagato.

(Giunta Grazia)
…I tedeschi hanno detto a me di portare le due vacche a Morciano; sono andata e le ho lasciate insieme a tutte le altre, nel raduno. Mi hanno pagato, ma non ricordo quanto mi hanno dato.

Il passaggio del fronte

(Bartolini Elio)
…Io aiutavo a trasportare le casse dei proiettili; gli inglesi mi chiedevano dove avevo la casa e io rispondevo che era vicino a Montecchio; loro facevano un gesto così …, come se fossero dispiaciuti e dicevano: "Noi pum!".

(Beligotti Valerio)
…I rifugi sotto Saludecio avevano l'apertura sbagliata perché era rivolta verso il fronte; …lì sono morti tre civili; una bomba è scoppiata proprio davanti all'entrata della grotta.

La morte dei soldati

(Delbaldo Lazzaro)
…Nel bombardamento sul Croce sono rimasti uccisi quattro o cinque tedeschi; …stavano mangiando l'uva dietro un filare; quelli più vicini allo scoppio di una bomba sono stati maciullati; …i giorni successivi sono venuti a raccogliere i pezzi sparsi in un centinaio di metri.

(Scattolari Giuseppe)
…Per me il ricordo più impressionante è stato quello dei morti: …ritornando da Gemmano, ci scansavamo per non scavalcarli; …ne ricordo uno che aveva una baionetta nella pancia.

La battaglia di Montegridolfo

(Delbaldo Lino)
…Ernesto ha visto i tre soldati inglesi a terra: due erano già morti; il terzo stava per morire e cercava con le mani di afferrare l'erba …Era stato un tedesco: questo si era posizionato nella pozza asciutta che si trovava lungo la strada del Botteghino …Quando siamo tornati, abbiamo visto un tedesco morto in una buca, nell'aia della nostra casa di allora …; abbiamo sempre pensato che si trattasse di quel tedesco che sparava con la mitragliatrice dalla pozza. Lo avevano coperto con poca terra; aveva ancora la gavetta, il cucchiaio e la forchetta.

(Casoli Tiziano)
…Ci fu un bombardamento intenso nei filari di granoturco: vedevamo volare le piante; …passati i primi soldati inglesi, gli uomini "grandi" dissero che c'erano una ventina di soldati tedeschi morti …Poco al di sotto del rifugio furono trovati due soldati, uno inglese ed uno tedesco, morti, avvinghiati uno all'altro.

(Orlani Elvina)
…Sotto la porta c'era ancora un tedesco con il fucile; …gli inglesi, che si erano accorti, si sono avvicinati e il tedesco è uscito con le mani alzate.

I disertori

(Gentner Fernand, soldato francese arruolato con i tedeschi)
…Ancora oggi non riesco a dimenticare: altri soldati sono morti, per me è stata la vita.

(Maffei Domenica)
…Fritz, il disertore tedesco, …quando lo hanno preso era travestito come al solito, con una gonna e un fazzoletto in testa; …lo hanno portato via con un sidecar …Davanti a noi, Fritz aveva fatto finta di non conoscerci, così aveva evitato drammatiche conseguenze alle nostre famiglie.

Gli inglesi

(Parazzini Corrado)
…Quando è nato mio fratello Mario, mi ricordo che gli inglesi avevano chiesto ai miei genitori di chiamarlo Winston, come si chiamava il loro primo ministro Churchill.

Le vittime civili

(Cavalli Pietro)
…Abbiamo cercato di scaricarlo smontando la capsula; in fondo c'era una molla, forse l'abbiamo urtata ed è avvenuto lo scoppio. Io sono stato colpito dalle schegge di striscio, soltanto nei vestiti; invece mio fratello, che teneva la bomba tra le mani, ha avuto la pancia squarciata. E' stato portato all'ospedale di Fano, ma è vissuto solo un paio d'ore perché aveva l'intestino distrutto.

(Pazzaglini Enrico)
…Eravamo un gruppo di 4 o 5 ragazzi; abbiamo lanciato alcune bombe nella strada …Non scoppiavano…Abbiamo continuato il gioco nella strada ..: mi è rimasto impresso il lampo e il rumore dello scoppio…Io sono rimasto ferito a un piede e mio fratello Renato a una gamba …Ci hanno ricoverati a Pesaro, tranne Delbaldo Mauro che credo sia morto a Morciano …E' stata recuperata una scheggia che concedo al Museo.

Brani tratti dalle <u>testimonianze dei reduci</u>

(Beligotti Benedetto)
….C'erano i corsi di sci e alla fine si facevano delle gare di fondo …La scelta avveniva alla fine del corso, dopo che i militari avevano fatto una discesa: i più bravi erano messi da una parte per essere poi inviati in Russia. Io sono stato scelto per la Russia un paio di volte, ma mi hanno sempre trattenuto perché ero un buon maestro e servivo per la Scuola di sci …Dopo l'armistizio …, il Comando non c'era più …, allora prima che arrivassero i tedeschi mi sono messo in borghese e ho preso il treno …Tornato a casa, sono andato a lavorare alla Todt … La mia abilità come sciatore ho avuto occasione di metterla a frutto anche qui: ho addestrato un gruppo di paesani.

(Boschi Libera parla del fratello Inno, deportato in Germania)
L'8 settembre del 1945 io dovevo fare la cresima, ma mia madre volle rinviarla; ricordo che mi diceva: "Aspettiamo che ritorni Inno". Tornò a casa molto gonfio a causa della scarsa alimentazione …Non voleva parlare della Germania; …di preciso ci disse che aveva dato l'orologino d'oro a un contadino in cambio delle bucce di patate destinate ai maiali. A me regalò le rime che aveva composto durante la prigionia e che in parte sono riprodotte nel libro; riguardano i temi della quotidianità: il lavoro, la fame, la mancanza di affetti, le speranze.
* Oh Germania …/ tu sei crudele davver /nei tuoi lager /c'è tanta /Infelicità /e noi tristi deportati /la dobbiam provar.
* Arbait! Arbait! /ognuno dice a me /che dalla fame non mi reggo in piedi,…/Arbait! Arbait!
*…Io penso sempre alle donne, donne, donne …/Olga, Clara, Nunziatina con Rosella, /oh! che bella! /Carolina, Margherita con Marietta, /che disdetta! …/Quando passo il canal /uno sguardo mi dan /da farmi impazzire, /maschiettine, pettorute, sculettanti /cimicette del mio cuor.
*…Quando alla sera si rientra al campo …/subito all'appello devi andare /se dalle botte tu non vuoi crepare.
* …Barbabietole, spinaci con saggina, /oh che minestrina, /sanguinaccio, margarina e poi melasso, /tutto questo danno a me /perché d'altro non ce n'è.
…Le gambe si sono gonfiate /per tutte le rape che ci han fatto mangiar.

(Ceci Giuseppe)
…Dopo l'armistizio siamo stati fatti prigionieri dai tedeschi, che ci hanno portati a Fiume e poi, a piedi, a Trieste ...Sotto un bombardamento aereo, sono stato ferito e ricoverato in infermieria …In seguito sono

stato caricato con molti altri su un treno, in un carro bestiame, e portato a Minsk che era la capitale della Russia Bianca …; ci occupavano in vari lavori, tra cui rompere il ghiaccio sui binari; il mangiare era sufficiente a malapena. Siamo arrivati fino a Varsavia, …poi sono arrivati i russi che mi hanno riportato dov'ero prima; …infine siamo stati portati a lavorare in una piantagione di cotone in Uzbekistan; …noi italiani lavoravamo molto …così ci meritavamo la doppia razione.
E' stata abbastanza dura; però io credo d'averla affrontata nella maniera giusta. Un esempio: mi impegnavo per imparare la lingua dei carcerieri, tedeschi o russi, per comprendere bene quello che chiedevano e per dare delle risposte chiare. Poi, per vivere, non ho avuto scrupoli superflui; se qualche compagno di prigionia moriva, io e altri ci impadronivamo subito della sua razione di cibo.

(Fraternali Giuseppe)
…Dopo l'8 settembre sono stato preso prigioniero dai tedeschi …; ci hanno chiesto chi voleva collaborare, dicendo che chi avesse accettato avrebbe avuto un trattamento migliore. Ricordo che quasi tutti abbiamo rifiutato. Allora sono stato spedito al campo di Buchenwald…Passava uno, ci diceva: "Traditore! Badoglio!" E giù nerbate; a me hanno dato tante nerbate sulla schiena che ancora ho le cicatrici; e ci facevano lavorare 12 ore al giorno …C'erano altre punizioni, come quella del bagno con le mani legate dietro la schiena, e loro ci tiravano l'acqua fredda con il getto del sifone; bisognava stare fermi, ma la forza dell'acqua ci gettava a terra. …Un'altra tremenda punizione era quella dei pesi, ci caricavano 40 chilogrammi sulle spalle; prova a immaginare, con quella debolezza che avevo! E poi ci punzecchiavano con la baionetta, e non sempre si capiva il perché. …Se uno si lamentava per qualcosa non ci avrebbero pensato due volte: giù altre punizioni! Bisognava sopportare per poter continuare a sopravvivere.

…Il mio amico Gasperini Luigi di Cesena …, prima che lo portassero al muro per la fucilazione, l'ho abbracciato e baciato …Alla fine pesavo 37 chilogrammi …; ce l'ho fatta per miracolo; mia sorella Eva, prima di partire, mi aveva dato un "brevetto"; l'ho sempre portato in tasca.

(Tonni Guerrino)
…Nel settembre del '42, sono stato mandato sul fronte russo …Quando siamo arrivati, le truppe italiane e tedesche erano ormai in ritirata …; il mio fucile non ha sparato neppure un colpo …Tutto il mio reparto è stato fatto prigioniero …Abbiamo camminato, in mezzo a bufere di neve, per circa una trentina di giorni …; il mangiare consisteva in una brodaglia e poche gallette; cercavamo qualcosa da mangiare nei bidoni dei rifiuti, ci siamo ridotti a mangiare anche erbe e radici; …molti prigionieri sono morti a causa della fame e del freddo. Quando un prigioniero non ce la faceva più a seguire il gruppo e rimaneva indietro, le guardie russe lo uccidevano con un colpo alla nuca …Nell'estate del '44 ci hanno mandato nella Russia Centrale; qui ci impiegavano soprattutto a piantare patate. …Il mangiare, da prigioniero, è sempre stato scarso; molti sono morti per dissenteria causata dall'alimentazione, era scarsa e con poca sostanza; ogni giorno avevamo una decina di morti da seppellire …Quando sono tornato, ho fatto avvisare i miei genitori che stavo per arrivare. Io avevo paura che, se mi avessero visto arrivare all'improvviso, avrebbero avuto una commozione troppo forte: mia madre ha sofferto molto durante la mia assenza, perché per quasi tre anni, dal dicembre del '42, non aveva avuto più notizie. Potete immaginare la commozione generale; ho visto quel giorno, per la prima volta, mia sorella Quinta che era nata un mese dopo la mia partenza, nel febbraio del '42. E' stato il più bel giorno.

Redatto a cura di Mffei Terzo